



Rassegna Stampa del 19,20,21 GIUGNO 2021

La città violenta

Assalto all'ambulanza con pistola e spranghe

►Piazza Quattro Giornate, dopo una rissa ►Il branco voleva continuare a linciare minacciato il personale sanitario del 118 i due ragazzi feriti a bordo del veicolo

IL CASO

Giuseppe Crimaldi

Inseguiti e costretti a fuggire con due feriti a bordo sotto la minaccia di una pistola. Ennesimo atto di intimidazione ad un equipaggio sanitario del 118, intervenuto l'altra notte al Vomero per soccorrere due ragazzi feriti durante una rissa. Il personale a bordo dell'ambulanza aveva appena caricato a bordo i due giovani quando si sono materializzati i presunti aggressori (alcuni dei quali impugnavano anche mazze da baseball): il "branco" tenta addirittura di salire sul mezzo per continuare a pestare i malcapitati, ma in qualche modo medici e infermieri riescono a chiudere il portellone.

Ma non è finita. Perché dal gruppetto di teppisti si sfilava una persona che - stando alla ricostruzione dei testimoni - non esita a impugnare una pistola puntandola contro l'autista del mezzo di soccorso.

LA RICOSTRUZIONE

Ha dell'incredibile l'episodio consumatosi intorno all'una e trenta dell'altra notte in piazza Quattro Giornate. Nel cuore del Vomero, e per di più a soli pochi metri da una caserma dei carabinieri, in un luogo sempre presidiato e nel quale non ci si aspetterebbe un simile assalto armato. Il tutto, ricordiamolo, è successo oltre la mezzanotte, e dunque in pieno "coprifuoco".

Ma che cosa è accaduto? Pare che a scatenare gli animi tra due gruppi di giovani sia stato un diverbio presto degenerato in lite e poi in una rissa che ha coinvolto diversi energumeni, alcuni - come detto - armati anche di spranghe, cinture borchie e mazze da baseball.

A denunciare il fatto è stata, ancora una volta, l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" pubblicando la notizia sulla pagina ufficiale di Facebook. «Una pistola è comparsa ed è stata puntata verso l'ambulanza che stava trasportando due ragazzi feriti - si legge - E se fosse partito il colpo avrebbe messo a rischio l'intero equipaggio dell'ambulanza, perché a bordo ci sono le bombole di ossigeno».

Ricostruisce il presidente dell'associazione, Manuel Ruggiero: «Siamo stati allertati stanotte (domenica, ndr) intorno all'1,30 per persona a terra insanguinata a seguito di una rissa a piazza Quattro Giornate. L'autista dell'ambulanza ci ha riferito che all'esterno della caserma dei carabinieri, che dista poco da lì, c'erano due ragazzi

fica.

«Dopo il furto di un'ambulanza (a San Giovanni a Teduccio, qualche giorno fa, ndr) - conclude Ruggiero - adesso compare pure una pistola nel mezzo di soccorso... Sarebbe bastato un solo proiettile a fare esplodere il mezzo visto che al suo interno ci sono le bombole di ossigeno gassoso. Che dire? Ormai si ha paura di andare a lavorare. Questa città non merita il 118» dice sconsigliato Ruggiero confessando che si ha «paura di andare a lavorare». Sul gravissimo

**LA TESTIMONIANZA
DELL'AUTISTA
«ASSALITI MENTRE
PRESTAVAMO AIUTO
A DUE FERITI
SANGUINANTI»**

**INDAGA LA POLIZIA
SE IL PROIETTILE
AVESSE CENTRATO
LE BOMBOLE D'OSSIGENO
IL VEICOLO SAREBBE
SALTATO IN ARIA**

fatto interviene anche il presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Napoli, Bruno Zuccarelli: «È evidente che ormai la situazione è del tutto fuori controllo, non possiamo accettare che queste continue aggressioni si ripetano. La politica deve prendere decisioni coraggiose che possano fermare la deriva di violenza che mette a rischio la vita dei medici e del personale sanitario».

«Da sempre - conclude Zuccarelli - l'Ordine dei Medici di Napoli si batte per arginare il fenomeno della violenza nei confronti di chi è al lavoro per salvare delle vite. Un'attività di sensibilizzazione che ha portato negli anni a tante proposte, tra le quali quella di riconoscere lo status di pubblico ufficiale ai medici che si trovano nell'esercizio delle proprie funzioni. È evidente che solo così si potrà riuscire ad interrompere l'escalation alla quale assistiamo. Non c'è tempo da perdere, solo per pura fortuna non c'è ancora scappato il morto».

Fa sentire la sua voce anche il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Borrelli: «Una scena di inaudita violenza quella accaduta al Vomero, che deve allertare forze dell'ordine, istituzioni e magistratura a prendere atto che la violenza in città è ormai fuori controllo. Gli autori di questa aggressione vanno immediatamente identificati e assicurati alla giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruggiero (Nessuno tocchi Ippocrate)
«Violenza infinita chi lavora al 118 ormai ha paura di andare al lavoro»

Zuccarelli (Ordine dei medici di Napoli)
«La situazione è fuori controllo serve subito lo status di pubblico ufficiale»



SANITARI NEL MIRINO
In alto da sinistra Manuel Ruggiero (Nessuno tocchi Ippocrate) e Bruno Zuccarelli (Ordine dei medici di Napoli)

Movida choc al Vomero, dopo la rissa assalto all'ambulanza con mazze e pistola

di Dario Del Porto

«Peggio che in guerra, perché qui non ci sono regole d'ingaggio, ma solo persone accecate dall'ira e dalla violenza», allarga le braccia il direttore della centrale operativa del 118 Giuseppe Galano. Perché l'episodio più grave di una notte di movida selvaggia in tutta la regione, da Napoli a Caserta a Benevento, si consuma nel cuore del Vomero, in piazza Quattro Giornate, e culmina in un'aggressione a colpi di mazza contro un'ambulanza, con il personale sanitario che vede addirittura una pistola spuntare attraverso il finestrino del veicolo. Obiettivo dell'assalto, regolare i conti di una rissa scoppiata poco prima e tirare fuori dal mezzo di soccorso i due feriti che stavano per essere accompagnati in ospedale.

Le indagini della polizia sono ancora in corso, un uomo di 35 anni è stato denunciato per lesioni e interruzione di pubblico servizio, ma la dinamica non è stata ancora ricostruita nei dettagli. Tutto è accaduto ben oltre il coprifuoco fissato per la mezzanotte e in un contesto totalmente senza regole. A far scoccare la scintilla, sarebbe stata infatti la presenza di motorini parcheggiati illegalmente davanti a un passo carrabile. Questo avrebbe fatto esplodere un violento diverbio poi rapidamente degenerato. «Siamo stati allertati stanotte intorno all'1.30 per persona a terra insanguinata a seguito di una rissa in piazza Quattro Giornate», scrive sulla pagina Fb "Nessuno Tocchi Ippocrate" uno dei componenti dell'equipaggio dell'ambulanza. E aggiunge di aver trovato all'esterno della caserma dei carabinieri

che si trova proprio lì nei pressi, «i 2 ragazzi feriti che chiedevano aiuto al citofono» degli uffici dell'Arma. A quel punto, prosegue il sanitario, «ci fermiamo e li facciamo salire a bordo entrambi quando, improvvisamente, arriva e cerca di salire in ambulanza il "gruppo rivale" con delle mazze. Ovviamente le porte erano chiuse ma da dentro uno dei feriti apre il portellone. Io già stavo al posto di guida e con la coda dell'occhio vedo uno degli aggressori, avvicinarsi al portellone laterale e, dall'esterno, infilare un braccio nel finestrino con una pistola. Ovviamente l'unica cosa che ho potuto fare è stata ingranare la prima e correre verso il Cardarelli per metterci al sicuro ed attendere la polizia». Poco dopo, in via Rossini, sopraggiunge una volante della polizia chiamata da due persone, padre e figlio, che dicono di essere stati aggrediti per motivi di viabilità da una quindicina di persone. In ospedale, la polizia raccoglie la testimonianza dei sanitari, dei due feriti e di un altro ragazzo che riferisce di essere stato a sua volta ferito in via Rossini con un oggetto da taglio. Una prima ricostruzione induce gli investigatori a denunciare il 35enne che, insieme al padre, aveva chiamato la polizia dicendo di essere stato aggredito per viabilità. L'ambulanza non ha subito danni particolari, i colpi di mazza sono stati inferti sul pavimento. «Ma sposteremo certamente denuncia -

afferma Galano - questa violenza è inaccettabile. L'equipaggio era terrorizzato, sono stati bravi perché hanno tratto in salvo due feriti, altrimenti non possiamo sapere che cosa sarebbe accaduto». Le indagini dovranno chiarire i ruoli e le responsabilità. Ma resta lo choc per una notte di follia. «Abbiamo paura di andare a lavorare», protesta Manuel Ruggiero, presidente di "Nessuno tocchi Ippocrate". «Non c'è tempo da perdere, solo per pura fortuna non c'è ancora scappato il morto», avverte il presidente dell'Ordine dei medici Bruno Zuccarelli. Parla di «scena di inaudita violenza» e sollecita «condanne esemplari» il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli, mentre il deputato dei 5 Stelle Alessandro Amitrano chiede l'intervento del Viminale.

Ma la movida ha fatto danni anche a Caserta, dove un 16enne e un 24enne hanno aggredito coetanei e il gestore di un locale che ha riportato una ferita curata con 20 punti di sutura, e a San Giorgio la Molara, in provincia di Benevento, dove un 19enne è stato picchiato insieme alla fidanzata. Una guerra, ma senza regole d'ingaggio.

Foto: A. Scattolon / Contrasto

Ettore Mautone

Grandi centri vaccinali disertati a Napoli, in particolare negli ultimi giorni: la percentuale di presenze tra i convocati per la somministrazione delle prime dosi di AstraZeneca, negli over 60, è scesa sotto il 10 per cento. Va appena un po' meglio con Pfizer e per le seconde dosi, in questo caso sia con Pfizer sia con Astra; mentre l'adesione al mix di vaccini resta al palo. Di questo passo il completamento della campagna vaccinale diventa un'impresa ardua. E una vasta platea (circa 350mila residenti) a Napoli non si è mai fatta avanti per prenotarsi in piattaforma. Inoltre, sono circa 70mila le persone nella fascia di popolazione più vulnerabile e con più di 60 anni che, da ottobre, quando il vantaggio stagionale farà posto ai rigori autunnali, potrebbe essere colpita dal Covid. «Siamo arrivati alla crisi totale», avverte Pina Tommasielli, medico di famiglia, componente dell'unità di crisi regionale, che aggiunge: «Le concause le conosciamo».

Quali sono?

«La comunicazione confusa e contraddittoria del Comitato tecnico scientifico, il caso drammatico della giovane Camilla, il calo di fiducia sceso ai minimi storici. Siamo in zona bianca, il calo di tensione è totale e la bella stagione fa diminuire comunque la pressione sui servizi sanitari e così si perde il contatto con il rischio».

Sulla sua categoria ricade la richiesta di una presa in carico dei pazienti che fuggono dai vaccini. Sarete capaci di farlo?

«Il calo di fiducia si sente ed è evidente, non sarà facile anche per noi riprendere questa campagna vaccinale».

**LE ADESIONI
ALLA CAMPAGNA
SONO ORMAI
RIDOTTE AL MINIMO
NON SARÀ FACILE
RIPARTIRE**

La lotta al Covid

Q L'intervista **Pina Tommasielli**

«Vaccini, hub inutili serve una rivoluzione»

►Il medico di famiglia nella task force ►«Il rapporto di fiducia con i pazienti «Troppi errori, siamo alla crisi totale» va recuperato contattandoli uno per uno»

Cosa è necessario fare?

«Accelerare l'accantonamento del "supermercato" del vaccino. È tempo di superare l'organizzazione in grandi centri da 5-10 mila vaccinazioni al giorno e recuperare il rapporto uno a uno, medico-paziente, fondato sulla fiducia».

Qual è il vantaggio?

«Consente a chi ha dubbi, paure e anche sintomi dopo la vaccinazione, di sapere a chi rivolgersi e cosa fare. Anche la raccolta della storia clinica fatta su un anonimo modulo online deve essere ricondotta al tempo necessario per approfondimenti clinici mirati e appropriati».

In che senso appropriati?

«Assistiamo a centinaia di richieste di esami del sangue, di valutazione degli indici della coagulazione. Profili coagulativi che nulla c'entrano con gli eventi avversi rari che comportano soprattutto i vaccini a vettore virale che invece attengono alla trombofilia e sostanzialmente alla conta delle piastrine. Il

meccanismo con cui si innescano queste trombosi identifica soprattutto nelle donne in età fertile e che fanno uso di ormoni e anticoncezionali i maggiori livelli di rischio. Io, come medico, ho escluso sin dall'inizio l'uso di Astra e Johnson in questa categoria. Un esempio di medicina di genere».

La medicina del territorio può bastare?

«Il paziente va dal medico o dal farmacista perché si fida. Bene ha fatto Draghi a dire "dovete fidarvi del vostro medico" e a dire che anche il mix si può fare e AstraZeneca come seconda dose anche prima dei 60 anni ma sempre a giudizio del medico. Il vero problema è che il medico, oggi, pur volendo dare fondo a questo rapporto di fiducia secondo scienza e coscienza non ha molto conforto dalla scienza».

E quindi?

«Quindi noi conosciamo i pazienti, valutiamo, e prendiamo in carico il paziente prima, durante e dopo la vaccinazione. Gli eventuali eventi avversi si possono trattare».

Come?

«Con cortisone e immunoglobuline. Bisogna conoscere però l'anamnesi accurata del paziente. Tanti giovani e anche anziani non sanno neppure le patologie che hanno e i farmaci che prendono. Lo studio con esami va fatto sul versante delle piastrine e non della coagulazione. Tutto quello che sta accadendo oggi con i vaccini va gestito e lo si può fare solo nello studio dei medici di famiglia o anche in farmacia. Negli hub la gente non ci va più. Ognuno di noi dovrà richiamare uno a uno chi tra i 1500 assistiti non si è vaccinato e valutare insieme il da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

L'Ospedale del mare diventa "Covid free"

Prosegue la rimodulazione dell'offerta assistenziale Covid dell'Asl Napoli uno: e l'Ospedale del Mare diventa Covid free alla luce delle nuove esigenze dettate, chiarisce il manager Asl Ciro Verdoliva, «da un contesto epidemiologico in progressivo e deciso miglioramento». A partire da lunedì viene dunque disposta l'eliminazione temporanea degli otto posti letto di terapia intensiva Covid attualmente attivi presso la struttura modulare del Covid center dell'ospedale di Ponticelli e, presso la stessa struttura, dei 39 posti letto di degenza Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli alla sanità

De Simone: a Solofra un grave errore, lo pagheremo in futuro

►L'ex parlamentare: per Valle dell'Irno ►«Serviva un politico che prendesse e aree interne più medicina di prossimità a cuore il caso del Pronto soccorso»

L'INTERVISTA

Gianni Colucci

La pratica pronto soccorso di Solofra finisce nella mani di Aleida Guevara, figlia di Ernesto Che Guevara. Un medico pediatra che fa volontariato in giro per il mondo in nome del padre-simbolo, della rivoluzione cubana. Aleida ieri sera era a Montoro ospite di Andrea De Simone, ex parlamentare ed ex consigliere regionale Pci che le ha raccontato la vicenda di questo ospedale di territorio, prima strappato all'Azienda sanitaria e alla gestione locali, quindi spoliato del pronto soccorso dall'Azienda ospedaliera.

«La pandemia ha colpito tutti in eguale modo, però per un Paese dove la salute è pubblica è più facile dare assistenza rispetto a una società che ha il sistema sanitario privatizzato», dice Aleida a De Simone. Per il quale proprio il trasferimento del Landolfi all'Azienda ospedaliera Moscati è stato il precipizio in cui è finito il plesso: «È stato un errore», dice l'ex politico che ha chiesto un taglio al presidente del Senato della propria pensione e ora si occupa di agricoltura e gastronomia.

Perché De Simone?

«Perché il territorio ha sue specifiche esigenze, la valle dell'Irno ha una situazione in cui la presenza di poliambulatori e distretto sanitario, oltre all'ospedale vero con reparti specialistici e pronto soccorso aveva una sua ragion d'essere. E poi perché il piano ospedaliero prevedeva che le aziende ospedaliere dovessero occuparsi di specialistica, dovesse essere Dea di I e II livello, perché accorpate un ospedale ad un'azienda sanitaria? Da utente conosco il Landolfi e ritengo che per anni sia stata un'eccellenza, un punto di riferimento».

Oggi con la Castro parlerete a Salerno di Recovery e sanità post pandemia. Con covid andranno riscritti i principi dell'assistenza sanitaria?

«Proprio lei mi ha confermato

che gli ospedali di territorio sono l'unico baluardo alla situazione nuova che si è creata. I fondi dovrebbero riconoscere che il gap va superato: così tutto si legge come un costo. Ma la salute-bene pubblico non è un costo. E la pandemia ha spiegato che è il contrario. La Lombardia tutto pubblico abbiamo visto che fine ha fatto».

Dopo il virus tutto cambia?

«Impossibile pensare a nuovi tagli, a svuotare di contenuto i reparti. La pandemia apre scenari del tutto nuovi che vanno affrontati diversamente. Anche i medici di famiglia dovranno trovare una nuova centralità».

Come?

«Innanzitutto eliminando il concetto di sanità gestita sul piano economicistico. Questo determina una sottrazione di diritti alla cittadinanza e a quella parte di es-

sa pi  debole».

De Luca teme il commissariamento?

«Mai come oggi ci sono fondi per ripensare la sanit . Bisogna confrontarsi con il territorio, cambiare mentalit ».

I sindaci non l'hanno spiegato abbastanza a De Luca?

«Evidentemente no. Non   una novit  che viviamo un grave handicap di rappresentanza. E le cose continuano ad andare come ai vecchi tempi».

Cio ?

«Il Landolfi non ha santi in paradiso, ha sempre funzionato cos . Qualcuno ha detto: queste funzioni mettiamole da qualche altra parte. Facendo scegliere al consigliere regionale del territorio, al parlamentare di riferimento, si sarebbe salvato. Se non c'  nessuno in grado di farlo,» allora le scel-

te sono centralizzate».

Sar  anche un modo per dare spazio alla sanit  privata?

«Nel caso specifico non credo, ma io non demonizzo la sanit  privata. In provincia di Avellino Cardiologia e Ginecologia hanno trovato nelle cliniche private riferimenti di valore. Tra l'altro si tratta di privati convenzionati, quindi accessibili. Non si deve per  impedire al pubblico di mantenere una sua capacit  di concorrenza e innovazione, per non parlare della ricerca. Il vaccino finanziato dal pubblico doveva funzionare».

La Guevara testimonia che la sanit  pubblica fa miracoli a Cuba dove hanno un loro vaccino, nonostante la grave crisi economica...

«E a causa dell'embargo non hanno siringhe sufficienti a iniettarlo. La battaglia a cui stiamo assistendo tra grandi multinazionali, il polverone su AstraZeneca mi sa tanto di resa dei conti tra imprese, non certo nell'interesse della gente. Un sistema pubblico che non   in grado di fare ricerca, tuttavia,   perdente e pu  causare queste incredibili distorsioni».

Intanto si prova ad aprire nuovi reparti di Rianimazione per sconfiggere lo spettro della grande paura del 2020.

«Serve la medicina di prossimit  e servono medici specialisti. In aree come le nostre la medicina di prossimit    il futuro. Mettiamo insieme servizi territoriali l  dove il distanziamento   gi  una realt . Mandiamo i migliori avanti, formiamoli, eliminiamo il numero chiuso».

  RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCONTRO
CON LA FIGLIA
DI CHE GUEVARA:
«DOPO LA PANDEMIA
BASTA TAGLI
INDISCRIMINATI»**

Antonello Plati

Un altro Open Day. Dopo l'appello a vaccinarsi rivolto agli indecisi, la manager dell'Asl di Avellino Maria Morgante passa ai fatti e concede un'altra possibilità a chi tentenna ancora. Da ieri sera alle 20 al via le prenotazioni per aderire al prossimo Open Day Pfizer, il settimo nel giro di due settimane, promosso dall'Asl per domani presso 20 dei 22 centri vaccinali territoriali. Infatti, all'Open Day di domani parteciperanno tutte le sedi a eccezione di quelle di Monteforte Irpino e di Ariano Irpino (palazzetto dello sport) che saranno impegnate comunque ma nella somministrazione delle dosi di richiamo. L'apertura dei cancelli è prevista per le 8, mentre l'orario di chiusura è fissato alle 20 ma

DOMANI IN 20 CENTRI VACCINALI SOMMINISTRATE DOSI DI PFIZER APERTE LE PRENOTAZIONI

con quale eccezione relativa ai centri vaccinali di Flumeri, Montemarano, Vallata e Bisaccia che lavoreranno part-time (fino alle 14) e ai centri vaccinali di Avellino (tensostruttura del campo Coni), Grottaminarda e Montefalcione che tireranno avanti fino alla mezzanotte. L'iscrizione è aperta a tutti i cittadini, residenti in provincia di Avellino, a partire dai 12 anni. Per aderire è possibile prenotarsi sulla piattaforma regionale Soresa raggiungibile al link <http://opendayvaccini.soresa.it> (fino a esaurimento posti). «Di questo passo raggiungeremo l'immunità di gregge in Irpinia ad agosto»: è la previsione del direttore generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante, alla luce dei numeri della campagna vaccinale. Da gennaio a oggi, sono 272mila 512 le adesio-

Indecisi, un'altra possibilità Morgante lancia l'open day

ni su una platea di 383mila 112 cittadini (405mila 963 la popolazione residente al primo gennaio 2021). Dunque, 110mila 600 irpini dai 12 anni in su sono ancora indecisi sul fare o meno l'iniezione. Fino a questo momento, stando all'ultimo report diffuso dall'Asl di Avellino, sono stati fatti 341mila e 54 vaccini, di cui 244mila 257 prime dosi e 96mila 797 richiami. In valori percentuali, l'89 per cento degli irpini ha fatto almeno la prima dose, mentre il 35 per cento ha completato il ciclo vaccinale avendo ricevuto anche il richiamo (o, nel caso del monodose Johnson & Johnson, una sola inoculazione). Quindi l'appello rivolto proprio a chi non ha ancora inserito i propri dati sulla piattaforma: «La campagna vaccinale - dice la manager dell'ente di via Degli Imbimbo - sta andando avanti a ritmi serrati. Circa il 90 per cento dei cittadini che hanno aderito ha già ricevuto la prima dose con l'intento di completare le vaccinazioni entro l'estate ma è importante convincere anche chi è ancora indeciso. La vaccinazione è l'unica arma contro il covid per proteggere se stessi e gli altri». Sabato scorso, come comunicato dall'Asl di

Avellino, sono stati fatti 4mila 533 vaccini, tra prime dosi Pfizer e Moderna, richiami Pfizer, Moderna e AstraZeneca. Così suddivisi: 228 a Monteforte Irpino, 228 a Mirabella Eclano, 263 a Sant'Angelo dei Lombardi, 207 a Montemarano, ad Avellino 440 presso nella tensostruttura del campo Coni e 155 presso drive through della caserma Berardi, 67 a Montoro, 108 a Solofra, ad Ariano Irpino 232 presso il centro sociale Vita e 254 al palazzetto dello sport, 192 a Vallata, 102 ad Atripalda, 229 a Flumeri, 165 a Moschiano, 207 a Cervinara, 119 a Montefalcione, 222 a Grottaminarda, 225 a Mercogliano, 72 ad Altavilla Irpina, 217 a Mugnano del Cardinale, 243 a Montella, 84 a Bisaccia, 240 a Lioni e 34 a domicilio. Strascico di polemiche ad Atripalda. «Il funzionamento del centro vaccinale è condizionato da un evidente errore nella sua scelta», sottolineano gli esponenti locali di Sinistra italiana. A finire nel mirino è il sindaco Spagnuolo e la delegata De Vinco che l'altro giorno hanno annunciato di aver vaccinato «più della metà degli atripaldesi meglio della media provinciale, regionale e nazionale». Dati, secondo gli esponenti di Sinistra italiana, quanto meno da rivedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso tagliato le opposizioni all'attacco

► A Serino e Montoro critiche ai sindaci ► Bianchino: «Giaquinto non si schiera? troppo «freddi» nella difesa del Landolfi Eppure sa bene cosa pensa la gente»

Soppressione del Pronto soccorso dell'ospedale Landolfi: si sfalda il fronte dei sindaci del comprensorio. Le opposizioni all'attacco dei primi cittadini Vito Pelosi (Serino) e Girolamo Giaquinto (Montoro) che nella battaglia, contro la Regione, per la difesa del presidio sanitario conciaro sono passati dalla prima linea, al fianco del sindaco di Solofra Michele Vignola, alla retroguardia. «Non so se realmente erano in prima linea», dice Abele De Luca, esponente dell'opposizione a Serino (candidato a sindaco nel 2016). «In quanto - osserva - appare quanto meno strano che nel momento in cui bisogna mostrare i pugni, essere più decisi nell'azione di contrasto, guarda caso Pelosi si ritira dalla battaglia». A questo atteggiamento, De Luca offre una sua personale lettura: «Sarà che ci stiamo accingendo alle elezioni amministrative (a Serino si voterà in autunno per il rinnovo dell'amministrazione comunale) e forse si vuole salvaguardare la propria area politica di appartenenza, in questo caso è quella del Partito democratico, la stessa del presidente della Regione che ha proposto la soppressione del pronto soccorso dell'ospedale Landolfi di Solofra. Forse, fatti due conti, si è deciso di tirare i remi in barca». Il consigliere comunale di opposizione assicura il sostegno del suo gruppo - la civica Pro Serino, di area di centrodestra - alla manifestazione di protesta che si terrà giovedì prossimo e alla quale proprio Pelosi e Giaquinto non hanno, per il momento, aderito. «La nostra presenza è scontata. E non è la prima volta che, personalmente, prendo parte a una manifestazione in difesa del Landolfi. L'ho sempre fatto laddove le minoranze sono state coinvolte anche in quelle occasioni più formali come i civici consessi allargati. E ho sempre proposto e portato avanti l'idea di rilancio e potenziamento del plesso». Quindi l'attacco: «Alcuni attuali amministratori hanno

fatto una campagna elettorale molto forte su questo tema, promettendo la riapertura del Pronto soccorso: gli elettori gli hanno dato fiducia. Adesso, però, tutti stanno tradendo quelle promesse». Mario Bianchino, ex sindaco e attuale capo dell'opposizione a Montoro con il gruppo consiliare Montoro Democratica: «Perché Giaquinto non si schiera sulla questione? Questo bisogna chiederlo a lui. Eppure c'è stato un dibattito in aula proprio sulla vicenda e il sindaco ha chiaro qual è il sentire comune della popolazione montorese: tutti chiedono la riapertura del Pronto soccorso e l'attivazione di una serie di reparti a esso collegati

per supportarne l'attività. E i sindaci devono sempre farsi carico del sentire popolare. Posso parlare per me e per il mio gruppo consiliare confermando che abbiamo espresso solidarietà alle rappresentanze istituzionali per lavorare su questa base e quindi aderiamo alla manifestazione di protesta contro la chiusura del pronto soccorso». Bianchino entra nel merito e contesta l'intera linea portata avanti dalla Regione: «Ma quale doppione di Avellino? Non si può parlare di un ospedale come di una collezione di tavolini. Qui siamo in presenza di problemi e dobbiamo affrontarli per risolverli. Se l'ospedale Landolfi non ci fosse, in

un'area come la Valle dell'Irno che conta oltre 90mila abitanti, sarebbe stato necessario costruirlo. Detto questo, rispetto al fatto che ci siano altre soluzioni, come quelle proposte dalla Regione, mi lascia perplesso. Che si parli di poli specialistici come di una Silicon Valley nella Valle dell'Irno mi pare irrealista e tra l'altro se pure fosse una cosa realizzabile non porterà vantaggi immediati al cittadino. Dunque, non possiamo spostare il dibattito su questo fronte senza prima vedere quello che ci serve nell'immediato. Ovvero un pronto soccorso che funzioni bene con reparti che possano sostenerlo. Poche cose, ma semplici e soprattutto utili al cittadino. Il resto è solo letteratura». Con un post sul suo profilo social, il sindaco di Solofra Michele Vignola ribadisce le sue ragioni: «Attribuire al Landolfi delle specialità per superare la tipologia di ospedale generalista con reparti doppi di quelli di Avellino è stato un tema già affrontato e risolto nel 2018, proprio con l'annessione all'Azienda ospedaliera Moscati. Questo importante obiettivo, da tutti condiviso (a cominciare dai consiglieri regionali), era alla base di una concreta prospettiva di rilancio dell'ospedale di Solofra e poggiava innanzitutto sulla presenza del pronto soccorso».

VIGNOLA: «IL TEMA DEI REPARTI DOPPIONE ALL'OSPEDALE È STATO GIÀ AFFRONTATO NEL 2018»

ABELE DE LUCA: «NON SO SE PELOSI SIA MAI STATO IN PRIMA LINEA ORA SICURAMENTE È ASSENTE»

Solofra pronta a fermarsi anche Sinistra Italiana e Terra alla manifestazione di giovedì

LA MOBILITAZIONE

Sarà presentato la prossima settimana il ricorso al Tar del Comune di Solofra contro la delibera 201 della giunta regionale che prevede la soppressione del pronto soccorso dell'ospedale Landolfi. Domani, il sindaco Michele Vignola incontra la sua giunta e nella stessa giornata potrebbe esserci la delibera per formalizzare l'atto e la determina per l'affidamento dell'incarico all'avvocato amministrativista Antonio Brancaccio (del foro di Salerno). Intanto si lavora su più fronti. È in attesa di una convocazione da parte del prefetto di Avellino Paola Spina alla quale ha inviato una richiesta per l'istituzione di un tavolo tecnico con i manager sanitari irpini,

Maria Morgante (Asl) e Renato Pizzuti (Moscato), e con il coordinatore del sistema sanitario regionale, Antonio Postiglione. Ma in questo momento l'attenzione è concentrata sull'organizzazione della manifestazione, promossa da tutti i gruppi consiliari del Comune di Solofra, in programma giovedì prossimo alle 16, quando la cittadina conciarà fermerà tutte le sue attività produttive per sfilare in corteo fino alla struttura di via

Melito. Tante le adesioni, dai sindacati confederali alle associazioni datoriali, da Legambiente alle associazioni socio-culturali, da Federconsumatori al Cna, dal gruppo consiliare di opposizione «Montoro Democratica» a quello, sempre di opposizione, Pro Serino. Ci saranno gli esponenti provinciali di Fratelli d'Italia. E ieri è arrivato il sostegno di Sinistra italiana e Terra: «L'ampia adesione di associazioni, forze sociali e politi-

che alla manifestazione di giovedì 24 in difesa del Landolfi è sicuramente un segnale importante che, si spera, venga raccolto da chi regge le sorti della sanità in Campania», si legge in una nota unitaria. «La delibera 201 – proseguono gli esponenti di Sinistra – è un atto grave, non solo perché ha declassato di fatto l'ospedale di Solofra, ma perché è irragionevole ed arrogante. Irragionevole in quanto indebolisce la sanità pubblica, ignoran-

do la lezione della pandemia ed è slegato da ogni logica di razionalizzazione della medicina territoriale; arrogante perché si tratta di un provvedimento assunto senza alcun dialogo con le comunità interessate, le Istituzioni locali e le parti sociali. Nel dare adesione alla protesta chiediamo a chi ha ruoli in partita, in primis i consiglieri regionali, di assumere una posizione netta per il ritiro della delibera 201 e contestuale riprogrammazione dei presidi di medicina territoriale irpina, che certo non può limitarsi alla questione del pronto soccorso, come abbiamo già argomentato nel documento condiviso del 15 maggio e presentato all'ultimo consiglio comunale allargato di Solofra. I cittadini, gli operatori sanitari di un distretto importante non meritano strumentalizzazioni, passerelle o peggio furbizie pre-elettorali; ci aspettiamo impegni precisi su tempi e strumenti per il rilancio della salute pubblica in Irpinia, restando vigili in tal senso».

a. p.

**IL PRIMO CITTADINO
RIMANE
IN ATTESA
DI UNA CONVOCAZIONE
DA PARTE
DEL PREFETTO**

LA CRISI/1**Antonio Mastella**

«C'è bisogno di una misura tanto profonda quanto capillare, in termini di innovazione e adeguamento alle esigenze che il mercato oggi pone e nel solco delle novità che la Comunità europea detta. È indispensabile se si vuole realizzare l'obiettivo di ottimizzare costi e ricavi anche in chiave di recupero del terreno perduto a causa della pandemia. Solo così la zootecnia potrà continuare a svolgere un ruolo trainante, strategico per la nostra economia legata all'agroalimentare». Non ha dubbi Davide Minicozzi, presidente dell'Arac, l'associazione che raccoglie circa 3000 imprenditori zootecnici della Regione, 800 dei quali sanniti, su ciò che occorre per rilanciare una realtà produttiva fondamentale per il Pil sannita.

La condizione nella quale versano gli operatori del settore è a dir poco drammatica. «Lo è - aggiunge - più di quanto si possa immaginare». Per rendersene conto, è sufficiente un dato per tutti: curare e alimentare un singolo capo costa il 35% in più di quanto si spendeva lo scorso anno. Di contro, i prezzi alla stalla del latte e della carne sono rimasti sostanzialmente fermi. «È un esborso troppo alto; di questo passo - avverte - è sin troppo facile pronosticare che, entro l'anno, decine di allevatori saranno costretti a porre fine alla propria attività». E allora? Si im-

L'economia, i nodi

La zootecnia sannita sull'orlo del baratro «Servono 135 milioni»

► Minicozzi (Daq): «Porteremo il piano in Regione ► Tra le 325 aziende ha aderito anche Rummo per salvare il comparto e valorizzare i prodotti» «Idea conserve carne e pomodorini del Fortore»

ne un provvedimento straordinario. «Serve un piano non diverso da quello Marshall, per aiutarci, col quale si contribuì a portare fuori dai disastri della seconda guerra mondiale il Paese. Fatte le debite proporzioni, naturalmente, è proprio di un intervento analogo di cui abbiamo necessità, in ragione dei fini che si devono perseguire: il recupero e dello sviluppo».

LA DOMANDA

Anche nella veste di presidente del Distretto agroalimentare di qualità del Fortore, Minicozzi si accinge, pertanto, a presentarlo proprio nelle prossime ore in Regione. E si tratta di un progetto non certo irrilevante, a cominciare dalla somma che lo caratterizza. «Chiediamo risorse - puntualizza - per un importo di 135 milioni di euro perché si

consenta al settore di restare in pista. Siamo arrivati a questa cifra, ipotizzando che a ogni impresa ne vadano, mediamente, 250mila».

Il programma ha già ottenuto l'adesione di 325 aziende agroalimentari, 16 delle quali dedite alla commercializzazione e sei alla trasformazione; si prevede che diventeranno non meno di 500. Ma in cosa consisterà, in particolare, l'innovazione su cui si insiste? «Un esempio per tutti: la Rummo intende - svela - produrre conserve realizzate con chianina e pomodorini del Fortore, valorizzando prodotti esclusivi della nostra terra». Più in generale, l'ostacolo che si intende affrontare è quello di «una limitata dimensione delle imprese, associata alla loro sottocapitalizzazione». È un problema, che frena la capacità di

investimento. «Rispetto ad una tale realtà – avverte - dobbiamo puntare a creare un sistema che spinga all'aggregazione per superare il nanismo imprenditoriale e favorire la maturazione di economie di scala e di scopo». Ma non basta: «Va sollecitato - e questo è un altro dei punti fondamentali del progetto – un potenziamento delle strutture e delle infrastrutture funzionali alle filiere».

Tutto ciò va perseguito in una ottica di cooperazione tra istituzioni locali e realtà produttive, lasciando alle spalle «l'intermittenza delle programmazioni, insieme con la tendenza, non sporadica, alla autoreferenzialità». È, a ben vedere, una meta che si conquista partendo da una rivoluzione in primo luogo culturale. «Certo – conferma – e per questo motivo siamo impegnati

perché avvenga un salto di qualità, che deve consistere nella capacità di proporre una pianificazione complessiva».

Il modo, Minicozzi e il suo gruppo dirigente, lo ha individuato. Sono stati messi in piedi tavoli tematici per realizzare le cosiddette «sezioni di razza». In altre parole, si stanno formalizzando occasioni di confronto per programmare soluzioni unitarie non solo per la sezione bovina ma anche per quella del latte, degli ovini dei caprini. «Lo scopo – conclude - è di addivenire a scelte organiche univoche in grado soddisfare le esigenze dei vari settori in una ottica assoluta di filiera. Vogliamo portare a compimento una visione che veda unite le energie; da soli, ci ritroveremmo a contemplare un orizzonte sempre più cupo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SI PUNTA A SINERGIE
NEL DISTRETTO
ALIMENTARE DI QUALITÀ
PREVISTI INCONTRI
SU «SEZIONI DI RAZZA»
PER SOLUZIONI UNITARIE**

Guardia medica e 118, scatta l'allarme: troppe sedi vacanti, mancano 25 medici

I SERVIZI

Sono 25 i medici che mancano all'appello per soddisfare le esigenze assistenziali del territorio, in base al prospetto delle zone carenti pubblicato dall'Asl, per la continuità assistenziale (ex guardia medica), per l'emergenza 118 e per il servizio penitenziario. Sono 10 le carenze per la rete 118 Centrale operativa, per cui i conferimenti saranno attribuiti dal dirigente responsabile del servizio che provvederà all'assegnazione delle postazioni, con priorità per quelle che risultano avere maggiore carenza di organico. Per la continuità assistenziale il numero delle carenze in organico rilevate è pari a 15 ed è distribuita tra quattro distinte sedi distrettuali. Nel distretto sanitario di Benevento risultano vacanti due posti per l'attività nella casa circondariale di Capodimonte; invece, per quanto riguarda la continuità assistenziale, manca un medico per ognuno dei presidi di Paduli e Apice che fanno capo alla sede distrettuale di San Giorgio del Sannio; è rimasto vacante un posto nel presidio di guardia medica di Sant'Agata de' Goti che rientra nel distretto di Montesarchio; nel distretto Alto Sannio-Fortore mancano all'appello 11 medici: uno per ognuno dei presidi di San Giorgio La Molarata, San Marco dei Ca-

voti, Fragneto Monforte, Montefalcone Valfortore, Circello, Santa Corce del Sannio, tre nel presidio di Castelvetro Valfortore e due in quello di Baseliice.

LA SELEZIONE

È già disponibile una graduatoria pubblicata all'albo pretorio online, che comprende 68 professionisti, per il conferimento degli incarichi di continuità assistenziale, di emergenza territoriale e per il servizio negli istituti penitenziari che, entro le 8 di domani dovranno inviare a mezzo pec la domanda di disponibilità per l'immissione in servizio con decorrenza da primo giorno di luglio. Un reclutamento, quello dei medici dell'emergenza e della continuità assistenziale, che è diventata una necessità oggettiva, perché risponde alla necessità imprescindibile, soprattutto per le zone interne, lontane dai presidi ospedalieri, di garantire prestazioni domiciliari e territoriali, che hanno il carattere dell'urgenza, nelle ore notturne dei giorni feriali e nelle 24 ore dei giorni festivi, oltre a sopperire alla necessità di prescrizione di farmaci, che trovano applicazione per le terapie d'urgenza. Lo stato emergenziale, causato dalla pandemia, che abbiamo appena attraversato ma che, con molta probabilità, non ci siamo ancora gettati alle spalle, ha evidenziato ancor più l'esigenza di avere una rete sanitaria territoriale perfettamente funzionante che possa sopperire alle necessità della popolazione sia nell'espletamento dell'attività ordinaria che in fase emergenziale. Infatti, nel periodo più caotico della pandemia, la rete del 118 ha svolto un servizio ineccepibile e, spesso, risolutivo. Va poi considerata l'importanza dell'efficienza della re-

te sanitaria territoriale che, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, ha il compito di fare da filtro tra i pazienti e l'ospedale, valutando di volta in volta le condizioni dei malati, evitando, se possibile, l'accesso in pronto soccorso. L'impegno dell'Asl è quello di risolvere la carenza di personale medico che si avverte di più nel periodo delle ferie estive, in cui diminuisce di almeno un 30% la disponibilità del personale medico, in linea

con le carenze registrate sull'intero territorio regionale, peraltro, minore per quanto riguarda il personale delle postazioni mobili di primo soccorso, che operano sulle ambulanze del 118 e maggiore per i Psaut, che occupano le postazioni fisse contrassegnate con il nome di presidi di continuità assistenziale.

L.d.c.

**PER L'EMERGENZA
MANCANO 10 UNITÀ
MENTRE NELLA RETE
DELLA CONTINUITÀ
ASSISTENZIALE PIÙ
DISAGI NEL FORTORE**

La pandemia, l'assistenza

Al Ruggi riprendono i ricoveri ordinari Il piano post Covid

► Al Da Procida torna il polo riabilitazione ► Gravi carenze a San Severino, la Cgil San Leonardo, si riempie il pronto soccorso chiede di rinforzare attività e personale

Sabino Russo

Continua il percorso verso la normalizzazione delle attività ospedaliere. Dopo lo svuotamento dei reparti covid, riprendono i ricoveri ordinari al Ruggi. Al Da Procida, inoltre, in settimana sarà riaperta la medicina riabilitativa. Polemiche, invece, al presidio di Mercato San Severino, dove le parti sociali chiedono la messa in campo di nuove linee di attività, che vadano ad affiancare le eccellenze presenti nel nosocomio della Valle dell'Irno e a sostituire quelle perse nel corso degli ultimi dieci anni. Sono 19, intanto, su 456 test processati, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi.

LA RIORGANIZZAZIONE

Messa alle spalle, si spera definitivamente, la fase dell'emergenza, gli ospedali lavorano per il progressivo ritorno alla normalità. Manca ormai poco, infatti, per poter dichiarare covid free l'intera struttura di via San Leonardo. Appena due giorni fa, erano solo quattro i ricoverati al plesso Ruggi. Gli altri 28 positivi, invece, erano tutti ospiti del Da Procida. Di questi solo sei sono ricoverati in terapia sub-intensiva. Nessun paziente in rianimazione, né in via Calenda né al covid center modulare del Ruggi, che ha ufficialmente chiuso i battenti l'altro giorno,

dopo otto mesi di alta pressione e 200 pazienti assistiti. Così, al Ruggi sono ripresi i ricoveri ordinari, così come gli arrivi al pronto soccorso, che erano praticamente quasi scomparsi durante l'ondata più acuta di contagi che ha attraversato la città e la provincia. Ricomincia a tornare al suo tradizionale indirizzo, dopo essere stato individuato come covid hospital, il Da Procida, dove sarà ricollocata la medicina riabilitativa e saranno riaperti gli ambulatori della cardiologia universitaria. A breve sarà trasferita di nuovo anche la rianimazione. Stando all'ultimo pia-

no ospedaliero, per il presidio di via Calenda si prevede la rimodulazione complessiva per 14 posti letto con una area funzionale omogenea (neurologia e pneumologia), 56 di riabilitazione intensiva in costanza di ricovero, 22 posti di neuro-riabilitazione con centro risvegli, 15 di unità spinale e 30 di lungodegenza. Nei giorni scorsi, ricordiamo, ha riaperto i battenti anche il reparto di rianimazione di Cava de' Tirreni. Contestualmente, qui, sono in fase di ripresa anche le attività chirurgiche. In fase d'acquisto, poi, come annunciato dal manager Vincenzo D'Amate,

nuove tac per tutti i presidi, una pet-tac per il presidio di via San Leonardo e di un robot per l'avvio della chirurgia robotica anche a Salerno.

LA DENUNCIA

Polemiche al Fucito di Mercato San Severino, dove la Cgil ricorda che dal 2011, quando il nosocomio è stato annesso al Ruggi, il presidio ha perso tante eccellenze, come ortopedia, ginecologia e pediatria, con ripercussioni gravi per l'intero territorio della Valle dell'Irno. «Dopo 10 anni non bastano più gli annunci, ma servono at-

**«REPARTI CHIUSI DA ANNI AL FUCITO: ECCELLENZE PERSE»
IERI SOLO 19 POSITIVI DI CUI 5 A SALERNO SU 456 TAMPONI**

ti concreti per mettere in campo nuove linee di attività, in assenza ad oggi di risposte fattive - scrivono le Rsu e il segretario generale della Funzione pubblica Antonio Capezzuto - In urologia è stato assegnato un validissimo dirigente medico, ma la situazione è ancora estremamente precaria, essendo presenti solo tre unità di dirigenza

medica. Non si riesce ancora a far assegnare l'ambulanza bariatrica al presidio». Tante le eccellenze presenti al Fucito, dalla chirurgia diretta da Pilone, che sta garantendo interventi di altissima specializzazione, all'endoscopia che attrae numerosi utenti da tutto il territorio regionale e non solo all'allergologia. «Il reparto di medicina soffre per la carenza di personale medico e per i pochi posti letto assegnati, con un conseguente affanno per il pronto soccorso - continua la Cgil - Grazie alla competenza dei chirurghi vascolari si continua a garantire un servizio ottimale, così come per la dialisi, un reparto di indiscussa eccellenza. Urge rappresentare la scarsa valorizzazione del personale infermieristico, formato e preparato anche a seguito della dura esperienza dell'emergenza covid-19. Solo poche unità sono coinvolte nelle prospettive di carriera a scapito di altri, determinando uno scarso coinvolgimento dell'intero comparto, che necessita di avere in pari modo opportunità di crescita attraverso modalità di selezione trasparenti e condivise».

IL BOLLETTINO

Sono 19, intanto, su 456 test processati, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi, di cui ad Angri 1, Bellizzi 1, Cava de' Tirreni 2, Nocera Inferiore 1, Pellezzano 1, Rofrano 3, Salerno 5, San Giovanni a Piro 2, San Marzano sul Sarno 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA**Ornella Mincione**

«La nostra proposta è di modellare la nuova sanità provinciale su quei servizi che servono alla cittadinanza, analizzando in prima istanza i motivi della migrazione dei pazienti». In un momento in cui l'emergenza Covid sembra fare un passo indietro, sindacati come la Cisl di Caserta propongono di lavorare a una nuova organizzazione sanitaria «che possa mettere insieme le due aziende e porre in essere tutti quei servizi per i quali i cittadini scelgono di andare altrove», spiega Nicola Cristiani, rappresentante della Cisl casertana con delega alla Sanità.

LA RICHIESTA

Il ragionamento però può iniziare soltanto considerando quei presidi dedicati al Covid: «Abbiamo fatto formale richiesta di incontro urgente con il direttore generale dell'Asl per capire quale sia il prossimo destino degli ospedali di Maddaloni e Santa Maria Capua Vetere, che fino a ora sono stati dedicati ai pazienti con Coronavirus», continua Cristiani. Ad oggi ancora non c'è stata risposta alla richiesta della Cisl di Caserta, ma è noto nell'ambiente sanitario che Maddaloni resterà sicuramente centro dedicato al Covid almeno fino a ottobre e sarà riferimento provinciale per tutti i presidi, anche il San Sebastiano, per l'assistenza emergenziale.

La sanità, le strutture**La Cisl: «Quale futuro per gli ospedali Covid? Sì alla riorganizzazione»**

►Invocato un tavolo di discussione subito: ►Cristiani: vorremmo sapere il destino di Maddaloni e Santa Maria Capua Vetere

IL MOMENTO

Detto questo, «ora è un momento cruciale in cui si può ragionare su tutta l'organizzazione sanitaria - continua Cristiani -. Quindi, sarebbe opportuno capire, prima di spendere soldi e fare investimenti che possano risultare improduttivi in futuro, esattamente i punti deboli dell'attuale organizzazione e andare a rafforzare quelli». Il nuovo sistema dovrebbe, secondo il sindacalista, «compor-

si di entrambe le aziende sanitarie e nel nosocomio provinciale avere l'alta specialità come già nella natura della struttura e sul territorio prevedere la strategia di prevenzione». Naturalmente il ragionamento è possibile nel momento in cui non ci siano ulteriori ondate di infezione o circostanze che ripropongano di nuovo l'emergenza tra le priorità assistenziali del territorio.

L'INVITO

Intanto l'azienda si sta dando da fare perché venga raggiunta l'immunità di gregge, possibile

solo con l'80% dei cittadini vaccinati. Stando al monitoraggio dell'Asl casertana, fino alle 16.22 di ieri, sono stati 505.067 i cittadini che hanno ricevuto la prima dose di vaccino: di questi 215.666 anche il richiamo. Comunque sia, l'Asl continua a invitare i cittadini a iscriversi sulla piattaforma per poter aderire alla campagna vaccinale.

**SUL FRONTE PROFILASSI
PAURA DIFFUSA
DEL MIX DI VACCINI
PER CHI HA AVUTO
LA PRIMA DOSE
DI ASTRAZENEC**

I FARMACI

È stato riscontrato che la popolazione ha sviluppato un timore nei riguardi del mix vaccinale, relativo alla seconda dose dopo la prima AstraZeneca per gli under 60 anni. Per questi, infatti, è prevista la dose di Pfizer e questo binomio di farmaci, secondo gli infettivologi più esperti, potrebbe addirittura difendere meglio l'organismo dal Covid e dalle possibili varianti. Il comitato tecnico scientifico del ministero della Salute, intanto, nella giornata di ieri ha dato l'ok a quanti under 60 scelgono di non ricevere un vaccino diverso da AstraZeneca, dopo aver ricevuto la prima dose. Almeno questo è quello che si legge in una circolare ministeriale in cui però viene prescritta l'indicazione del vaccino mRNA messaggero, ovvero il Pfizer. Tra le varie indicazioni c'è anche la platea di utenti per cui sarà previsto il Janssen, ovvero il vaccino della Johnson & Johnson. Questo potrà essere somministrato anche a persone con meno di 60 anni, in particolare migranti, senza tetto o residenti in luoghi difficili da raggiungere. La decisione del vaccino monodose sarebbe dovuta anche a una più difficile rintracciabilità a livello sanitario.

IL DATO

Intanto il trend dei contagi continua a essere in discesa. Secondo i dati riportati dal ministero della Salute sul portale ufficiale del monitoraggio relativo all'epidemia, sono sei le persone che hanno scoperto di essere positive al Covid, in tutta la provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mascherine, un rebus. "Oggi si domani no". "Al chiuso è indispensabile, all'aperto inutile. Ma anche "vediamo come sarà la curva dei contagi". È la danza delle regole che cambiano di continuo. «Ma a luglio se ne potrà fare a meno. E va bene - ne è convinta Maria Triassi, ordinaria di Igiene alla Federico II e presidente della scuola di Medicina - Con l'estate e le temperature elevate è assai improbabile che il virus possa trasmettersi».

Il presidente De Luca vuole le mascherine anche all'aperto e per tutta la stagione estiva, lei è contraria, su quale base?

«Perché il virus, soprattutto di giorno e grazie ai raggi ultravioletti, viene inattivato. Ritengo invece valida la raccomandazione di rispettare la distanza di almeno un metro tra le persone. E poi di evitare situazioni di sovraffollamento come allo stadio o durante spettacoli dove non si riesce a restare nei limiti prescritti».

E invece al chiuso?

«Nella situazione epidemiologica attuale andrebbero di certo indossate costantemente. Va fatto per motivi precauzionali fin quando non sarà finita l'emergenza».

Il professor Massimo Cacciari, intervenendo a una trasmissione televisiva, ha definito "demenziale" l'obbligo delle mascherine in piedi e non quando si sta seduti. Poi ne ha decantato i vantaggi di un impiego continuo, anche in assenza di pandemia.

«Sul primo punto ha ragione, mentre sulle mascherine da indossare a vita assolutamente no».

Eppure, dice Cacciari, in questo modo si eviterebbero tante infezioni. Anche la banale influenza sembra scomparsa.

«Sono contraria all'utilizzo

Intervista alla presidente della Scuola di medicina della Federico II

Maria Triassi "Il caldo annienta il virus, all'aperto le mascherine non servono"

di Giuseppe Del Bello

permanente per ragioni fisiologiche. Innanzitutto, perché la mascherina ci costringe a respirare una quota di anidride carbonica che emettiamo normalmente con il respiro. In questa condizione la quantità di ossigeno che inaliamo ad ogni atto respiratorio si riduce e, alla lunga, questa carenza si ripercuote su tutto l'organismo. Tant'è vero, che la maggior parte di bronchitici cronici e asmatici chiede e ottiene l'esenzione, perché non la tollera».

Intanto si continua a registrare un fronte del no e uno del sì.

«Perché molti si limitano a osservare i benefici relativi alla prevenzione della trasmissione del virus e dell'infezione, ma il benessere dell'uomo va valutato in senso globale. In termini di salute andrebbero sempre considerati costi e benefici. Quindi va bene in emergenza. E poi resta da considerare l'aspetto dell'impatto ambientale».

Intende le mascherine utilizzate?

«Infatti, lo smaltimento di molte mascherine, che dovrebbero finire nell'indifferenziata. Incenerite o in

discarica, in termini di inquinamento pagheremo in futuro un conto salato, soprattutto le nuove generazioni».

Deve essere la situazione epidemiologica a guidare le indicazioni?

«Certo, è un problema "probabilistico". Oggi in Italia l'indice è basso. Per venire a contatto all'aperto con un soggetto positivo bisognerebbe interfacciarsi con 70mila persone. Il discorso cambia radicalmente in ambienti chiusi dove la probabilità aumenta».

Anche sulla vaccinazione eterologa non c'è un giudizio unanime che tranquillizza la popolazione.

«La comunicazione è stata terribile. Si sono date in pochi mesi indicazioni contraddittorie. Con una confusione di messaggi scaturita da continui cambi di strategia vaccinale. Tutto ciò ha generato ansia e preoccupazione. Poi, certo, forse è stato inevitabile, perché frutto di un mix di eventi. Il primo è la velocità con cui si è affrontato il problema vaccini, bisognava scegliere tra la necessità di sconfiggere il

coronavirus e il prendere tempo per la sperimentazione».

Sperimentazione troppo rapida?

«Ma la rapidità era dettata da una situazione emergenziale: tutti i vaccini precedenti hanno richiesto sperimentazioni decennali, invece stavolta è stato creato in un anno. E poi l'uso massivo su milioni di persone in tutto il mondo può esporre a rischi. E perciò, anche in questo caso c'è da barcamenarsi nelle decisioni tra costi e benefici. Soprattutto perché abbiamo a che fare con soggetti sani a cui è difficile far digerire il concetto di un ipotetico effetto collaterale grave da contrapporre ai benefici ottenuti da milioni di persone. Diventa legittimo reagire dicendo "e se capita proprio a me?"».

Intanto la 18enne di Sestri Levante, purtroppo, è morta.

«Sembra sia stata vittima di un'emorragia cerebrale e in teoria il vaccino non c'entrerebbe niente, a meno che quest'ultima non sia derivata da un trombo che ha occluso il vaso. Ma sono solo ipotesi. Alla popolazione andrebbe spiegato che per fugare i dubbi si stanno adottando indicazioni prudenziali».

Lei farebbe la vaccinazione eterologa?

«Certo. Non comporta alcun danno. Basta rifarsi alla logica dei vaccini: fare incontrare il nostro organismo con un antigene responsabile della malattia. Nel nostro caso con la proteina spike del coronavirus: o è fabbricato in un modo o in un altro si arriva sempre allo stesso effetto finale. Quindi per il momento, fare una prima dose con AstraZeneca e una seconda con Pfizer non è un problema. Ma bisogna evitare assolutamente di non completare il ciclo vaccinale se vogliamo mettere ko il Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Triassi, ordinaria di Igiene

— “ —

*Ma bisogna sempre
rispettare
il distanziamento
E sul mix di vaccini
dico: nessun problema*

— ” —

Ivan Gentile “L’immunità di gregge è efficace se si supera il 70% di vaccinati”

di Giuseppe Del Bello

Se in Campania la tutela globale del vaccino è a portata di mano, per Napoli e le sue periferie l’obiettivo sembra più distante. Ivan Gentile dirige l’Infettivologia alla Federico II: «L’immunità di gregge, riferita alla comunità e non al singolo individuo, protegge anche la parte di popolazione non vaccinata».

Come si raggiunge?

«Si ottiene dopo la guarigione oppure grazie alla vaccinazione della maggioranza della popolazione. La difficoltà è però interpretare la soglia limite che definisce la percentuale necessaria per l’immunità di gregge».

È nel caso, appunto, di Sars-Cov-2?

«Per il Covid si stima il raggiungimento di una protezione efficace quando si arriva al 60-70 % di persone immuni».

Sarebbe la percentuale sufficiente di campani da vaccinare?

«Purtroppo non è così. La vaccinazione non funziona in tutti i casi. Secondo i dati real-life, l’efficacia è intorno all’80 %».

Ma così non se ne esce.

«Infatti. Ritengo indispensabile una soglia più alta. Nel calcolo generale però dovrebbero rientrare anche gli ex pazienti. Ma anche qui, entra in gioco un’ulteriore contraddizione, rappresentata dai molti malati che, successivamente alla guarigione,

sono stati vaccinati».

È stato un errore?

«Se si considera che un individuo guarito ha acquisito un’immunità naturale, la vaccinazione completa non era prioritaria. Un’unica dose sarebbe bastata».

In Italia potremmo aspirare all’immunità di gregge a breve?

«Ce la dovremmo fare, la campagna sta procedendo a buon ritmo. E però non basta a farci sentire al sicuro. Ci sono paesi in via di sviluppo come l’Africa, alcune nazioni dell’est-Europa e dell’Asia

che lamentano percentuali irrisorie di copertura. E questo significa che anche nei nostri territori, il virus può essere importato e insidiare le fasce più fragili, e gli stessi non vaccinati».

Ma così si mette in dubbio l’immunità di gregge?

«Solo in parte. Un esempio. Se approda in Campania un soggetto positivo che viene a contatto direttamente con un individuo non protetto, l’infezione è trasmissibile, mentre se il contatto avviene con più persone vaccinate, il virus deve arrendersi. In più, c’è il problema delle varianti per le quali i vaccini, pur efficaci, assicurerebbero un livello inferiore di protezione».

Insomma, per sentirsi davvero tutelati, dovrebbe essere vaccinata la maggioranza della popolazione?

«Infatti. Purtroppo ci sono stati errori di comunicazione. E un eccesso di cautela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Infettivologo Ivan Gentile

ALLARME COVID

Scatta la zona bianca in Campania, ma il virus continua a circolare
Cerino (Istituto zooprofilattico): «Occorre tracciare, ma non si fa»

NAPOLI Da lunedì si passa in zona bianca in Campania. Quindi, niente coprifuoco e via libera agli spostamenti, è possibile incontrarsi nelle case private, senza più il limite di sei persone, ma restano raccomandate mascherina e distanza di sicurezza. È consentito organizzare feste private e banchetti per matrimoni, cresime e comunioni, anche qui senza il limite massimo di invitati, con buffet rigorosamente servito dal personale. Tuttavia, già ieri è stato rilevato un lieve rialzo dei contagi — 139 i nuovi positivi in Campania, di cui 56 sintomatici, su 8.336 test molecolari esaminati, mentre 4 sono i decessi — ed in particolare è stata registrata la presenza della variante indiana o Delta in tre casi: due a Massa di Somma ed uno ad Ercolano. Si tratta di cittadini italiani residenti nei due Comuni, tutti e tre asintomatici, che si sono già negativizzati. «Temo — dice Rino Cerino, medico veterinario dell'Istituto zooprofilattico di Portici — che la variante indiana stia

circolando insidiosa anche in Campania. Purtroppo, ora che l'epidemia è sotto controllo, bisognerebbe procedere con i tracciamenti, ma ho la sensazione che ci si muova ben poco su questo fronte».

Sono ben 19 le città al di sopra dei 30 mila abitanti che registrano una incidenza settimanale del contagio superiore alla media regionale (15,77 su 100 mila abitanti),

sebbene soltanto Mugnano di Napoli (60,34) presenti una percentuale di positivi del 4,66. Con questi dati — secondo riferito dall'Unità di crisi — sarebbe teoricamente fuori dalla zona bianca, in

quanto al di sopra di 50. L'area di Napoli nord, quella vesuviana e l'agro nocerino-sarnese restano particolarmente in sofferenza, tanto che dopo Mugnano seguono Torre del Greco, Casalnuovo, Melito, Ercolano, Sarno, poi Eboli, quindi Benevento, ed ancora Afragola. Ma anche Nocera Inferiore, Villaricca, Marano, Casoria, Napoli, Acerra, Portici, Torre Annunziata, Scafati e Giugliano in Campania. Meglio del tasso medio regionale fanno i Comuni casertani, ed ancora Castellammare di Stabia, Cava de' Tirreni, Pomigliano d'Arco e Nola. La migliore condizione è di Avellino, con un indice settimanale del 3,75 e di contagio di 0,33.

Non varia, intanto, il dato sulle astensioni: a fronte di 3 milioni 570 mila 984 prenotazioni per il vaccino (70,27%) le adesioni mancanti sono 1 milione 510 mila 628 (29,73%). Ieri alla Stazione Marittima l'Asl Napoli 1 ha convocato 1600 cittadini dai 60 ai 79 anni ma solo 90 si sono presentati. Stesso esito al Museo Madre con 650 convocati e solo 24 somministrazioni. Alla Fagianeria su 1600 si sono presentati in 221. L'Asl aveva convocato per la prima dose AstraZeneca tutti gli assenti del mese precedente nonché gli iscritti degli ultimi dieci giorni.

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DELL'UNITÀ DI CRISI DELLA REGIONE

Senza certezze ai ragazzi verrà somministrato Pfizer

NAPOLI. Complessivamente in Campania sono stati vaccinati con la prima dose 3.113.604 cittadini. Di questi 1.214.471 hanno ricevuto la seconda dose. Le somministrazioni effettuate sono state, in totale, 4.328.075. I dati delle vaccinazioni in Campania, fa sapere l'Unità di Crisi, sono aggiornati alle 17 di ieri. In merito alla campagna di vaccinazione per i minorenni, chiarisce che «in assenza di certezze scientifiche, ai ragazzi della fascia tra i 12 e i 17 saranno somministrati solo Vaccini sicuri, cioè Pfizer e non altri». «Pertanto le vaccinazioni proseguono regolarmente e in piena sicurezza», si sottolinea in una nota. Ma restano chiusi a Napoli due centri vaccinali: la Fagianeria, nel Bosco di Capodimonte e il museo Madre per mancanza di iscritti nella piattaforma delle prenotazioni. Negli altri hub vaccinali, Mostra d'Oltremare, all'hangar di Capodichino si andrà avanti con le seconde dosi di Pfizer. Nella stazione Marittima invece sarà la volta delle prime dosi per i cittadini compresi nella fascia di età 12-59.



Hub vaccinali chiusi anche all'Asl Napoli 2, ma, stavolta, per mancanza di dosi: «Abbiamo dovuto chiudere gli hub vaccinali per tre giorni per mancanza di dosi. Ieri sono arrivate circa 10mila dosi Pfizer di cui 8mila per la prima dose», ha detto il direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord Antonio D'Amore intervenendo nella trasmissione Barba&Capelli su Radio Crc Targato Italia. Poi ha aggiunto: «Oggi c'è disorientamento per gli over 60 per la sfiducia su AstraZeneca dovuta a errore di comunicazione. L'Ema è stata chiara e abbiamo gli esempi di Inghilterra dove AstraZeneca è stato fatto a tutta la popolazione. Qualsiasi farmaco, anche gli antibiotici, possono causare effetti collaterali. È stata presa una decisione di impatto sulla seconda dose. La nostra unità di crisi ha sollevato i propri dubbi su studi scientifici non molto chiari. Se il ministero offre certezze noi ci adegueremo». Infine, l'auspicio di D'Amore sulle prenotazioni: «Speriamo di trovare le folle ma, ci avviamo verso una fase in cui lo scetticismo delle persone è predominante. Stiamo pensando a iniziative particolari e a una campagna di informazione basata su certezze. La vaccinazione è importante, più ne siamo e prima si arriva all'immunità di gregge».

SITUAZIONE CORONAVIRUS In Italia stabile il tasso di positività, salgono leggermente i casi ma con più test

Campania, ricoveri ancora giù

Sono 20 i pazienti in terapia intensiva. Quattro i deceduti. Solo 56 i sintomatici

NAPOLI. Sono 139 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, 32 in più rispetto al dato di venerdì, dall'analisi, però, di 8.336 tamponi molecolari, cui se ne aggiungono 7.120 antigenici, che fanno segnare un incremento di 1.410 unità. Dei casi registrati, 56 sono sintomatici ovvero 27 in più del giorno precedente. La percentuale tra test e positivi è dell'1,66 per cento rispetto all'1,54 precedente. Nel bollettino dell'Unità di crisi sono inseriti quattro nuovi decessi, quattro in meno di venerdì, tutti nelle ultime 48 ore. I pazienti colpiti da Covid ricoverati in terapia intensiva, su 656 posti disponibili tra Covid e non, sono venti, due in meno rispetto a venerdì. I posti letto di degenza occupati, su 3.160 disponibili, sono 296, 18 in meno rispetto al giorno prima.

LA SITUAZIONE A NAPOLI. Intanto, all'Asl Napoli 1, secondo il bollettino aggiornato che comprende anche i dati dell'isola di Capri, sono stati rilevati 22 nuovi positivi, di cui sette asintomatici, e altri 51 guariti. Rispetto al dato di venerdì, non ci sono ricovero ordinario e in terapia intensiva. Altre 22 persone sono in isolamento domiciliare e non si registrano decessi. Al Covid Center dell'Ospedale del Mare non ci sono pazienti; vuoto anche il reparto di subintensiva all'ex Day Surgery; quattro persone sono in degenza ordinaria su 39 (-3). Al Covid Center del Loreto Mare 18 pazienti in degenza ordinaria su 50 posti disponibili (+1), e cinque in subintensiva (-2). Complessivamente, dall'inizio dell'epidemia a Napoli si sono registrati 74.482 positivi di cui 947 ancora attivi. I guariti finora sono 71.606, 1.972 i decessi.

I DATI PER PROVINCE E CAPOLUOGHI CAMPANI.

Intanto, la provincia più colpita è sempre quella di Napoli con 97 nuovi casi di cui 22 nel capoluogo. A seguire quelle di Salerno con 21, due nel capoluogo; l'Irpinia, con nove; Terra di Lavoro, con sei; e il Sannio con sei, di cui cinque a Benevento.

I DATI IN ITALIA E NEL MONDO.

Intanto, sostanzialmente stabile della curva epidemica in Italia. I nuovi casi sono 1.197 contro i 1.147 di venerdì. Con 249.988 tamponi rispetto ai precedenti 216.026 il tasso di positività resta sostanzialmente stabile allo 0,47 per cento rispetto allo 0,50 del giorno prima. È quanto emerge dal bollettino quotidiano del ministero della Salute. I decessi sono 28, con una diminuzione di sette, per un totale di 127.253 vittime dall'inizio dell'epidemia. Si attenua ancora la pressione sulle strutture sanitarie: le terapie intensive sono 22 in meno, con 10 ingressi del giorno, e scendono a 394, mentre i ricoveri ordinari sono 176 in meno, 2.504 in totale. I contagi totali sal-

gono a 4.252.095. I guariti sono 4.087, per un totale di 4.035.692. Sempre in calo il numero degli attualmente positivi, 2.922 in meno: i malati ancora attivi sono ora 89.150. Di questi, sono in isolamento domiciliare 86.252 pazienti. Le regioni con più nuovi casi sono Sicilia e Lombardia (+183), seguite dalla Campania (+139). Intanto, nel mondo la situazione è sempre più allarmante in Brasile dove sono stati registrati quasi 100 mila nuovi casi di contagio e 2.495 decessi da Covid-19 in 24 ore, un nuovo record nazionale con i morti dall'inizio della pandemia che arrivano quasi a 500mila. La media degli ultimi sette giorni è stata di 2.039 decessi giornalieri, come si registra da tre giorni di fila.

Il Cardarelli all'(H)-Open Day sulla salute della donna

Con il supporto di Fondazione Onda una mattinata di prevenzione

NAPOLI. Una giornata all'insegna della salute della donna, il prossimo 29 giugno, grazie all'impegno dell'Unità operativa complessa di Ginecologia e Ostetricia diretta da Claudio Santangelo. Proprio il 29 giugno, infatti, il Cardarelli aderirà all'(H)-Open Day organizzato dalla Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, coinvolgendo le Ginecologie e le Oncologie Ginecologiche degli ospedali del network Bollini Rosa. «Un'iniziativa importante per alzare l'attenzione su un tema che salva la vita, ma che purtroppo nel dibattito pubblico passa spesso in secondo piano», dice il direttore generale Giuseppe Longo a nome della direzione strategica. Anche per questo il Cardarelli ha scelto di promuovere questa giornata di (H)-Open Day, «durante la quale

- ricorda Claudio Santangelo - verranno messi a disposizione della popolazione femminile servizi clinico-diagnostici, incontri, visite ed esami strumentali con l'intento di promuovere la corretta informazione sulle strategie di prevenzione e sulle nuove possibilità terapeutiche che consentono di migliorare la qualità della vita delle pazienti, ma anche a facilitare l'accesso alla diagnosi precoce dei principali tumori ginecologici». Le prestazioni che potranno essere prenotate al numero 081.7472841 e che sarannorogate per il 29 giugno sono: pap test ed ecografie ginecologiche, colposcopia ed isteroscopia.

Visite ed esami si terranno presso l'ambulatorio di Ginecologia ed Ostetricia (padiglione E, quarto piano) secondo i seguenti orari: visite e pap test dalle ore 14 alle

18 sino ad un massimo di 30 prestazioni. Colposcopia e dalle 14 alle 18 sino ad un massimo di 10 prestazioni. Isteroscopia diagnostica dalle 9 alle 13 sino ad un massimo di 5 prestazioni.

Sempre il 29 giugno, on line sulla piattaforma Teams si terrà un webinar aperto a tutti durante il quale si parlerà di prevenzione dei tumori genitali femminili. «L'iniziativa dell'(H)-Open Day si inserisce nell'ambito di un progetto più ampio che ha visto anche l'organizzazione di un evento virtuale, proprio in occasione della IX Giornata Mondiale del Tumore ovarico, con il coinvolgimento delle Istituzioni centrali e regionali, della comunità scientifica con le principali Società di riferimento e delle Associazioni pazienti», spiega Francesca Merzagora, Presidente di Fondazione Onda.

A Napoli l'Ospedale del mare diventa Covid free

NAPOLI. Prosegue la rimodulazione dell'offerta assistenziale Covid dell'Asl Napoli 1 Centro e l'Ospedale del Mare diventa Covid Free alla luce delle nuove esigenze dettate, si sottolinea, «da un contesto epidemiologico in progressivo e deciso miglioramento».

A partire da lunedì prossimo viene dunque disposta l'eliminazione temporanea degli 8 posti letto di terapia intensiva Covid attualmente attivi presso la struttura modulare del Covid Center dell'Ospedale del Mare e, presso la stessa struttura, dei 39 posti letto di degenza Covid. Viene inoltre disposta la riduzione dei posti letto di terapia subintensiva Covid dell'Ospedale Santa Maria del Loreto Nuovo (dagli attuali 20 a 10) e l'attivazione presso la stessa struttura di 4 posti letto di terapia intensiva Covid. Al Santa Maria del Loreto Nuovo restano invece confermati i 50 posti letto di degenza Covid. «L'of-

ferta assistenziale per fronteggiare il Covid - spiega il direttore generale **Ciro Verdoliva** - viene dunque modulata sulla base di quelle che sono le esigenze e le situazioni contingenti. Ove la situazione lo rendesse necessario, anche se non ce lo auguriamo, saremmo immediatamente pronti a riattivare i



posti letto che oggi restituiamo all'assistenza ordinaria. Facciamo un altro passo avanti verso il ritorno alla normalità. Tutti noi abbiamo un grande debito di gratitudine con tutto il personale, sanitario e non, che ha lavorato duramente in questo anno e mezzo per consentirci di arginare l'onda d'urto del Covid. A loro va il mio personale e sentito grazie».

Eventuali pazienti affetti da Covid che dovessero giungere con mezzi propri nei presidi ospedalieri dell'Asl Napoli 1 Centro andranno trasferiti al Covid Hospital dell'Ospedale Santa Maria del Loreto Nuovo ovvero presso altri presidi ospedalieri metropolitani.